

L'ECONOMIA DEI PROLIFE

Dal budget federale alle leggi. In America il dibattito sull'aborto passa dalle idee all'uso dei fondi

di *Mattia Ferraresi*

In questi giorni i guardiani della causa prochoice parlano con il tono concitato di chi aspetta da un momento all'altro l'arrivo dei barbari. Elizabeth Nash, ricercatrice del Guttmacher Institute - bastione femminista - parla di una rinnovata "ostilità" da parte del fronte antiabortista, una specie di "stagione dei saldi" in cui un po' tutti possono entrare nel megastore della vita e comprare a buon mercato convinzioni contundenti per bastonare l'illuminismo liberal (ma non necessariamente radical chic). Per far risaltare il tradimento di Barack Obama il centrista, troppo impegnato a fare compromessi, la sinistra più radicale non ha altro strumento se non quello di fare la vittima delle invasioni bigotte che arrivano dal sud propagate per bocca di parlamentari evangelici e altre categorie a dir loro imprevedibili.

L'aborto, che in America è legale per sentenza e Common law e non per legge, è l'argomento infinito e infinitamente controverso della cultura americana, lo scontro che scorre come un fiume carsico e affiora ciclicamente nelle discussioni di una nazione secolarizzata in cui la religione ha diritto di cittadinanza nella vita pubblica. Il dibattito per un verso serissimo e per l'altro un po' lunare sulla Finanziaria è stato mescolato e rimodellato da Obama in forma di questione morale: nelle parole del presidente, i sacrifici (leggi: l'innalzamento delle tasse) che verranno chiesti agli americani sono i passi necessari per

Alcuni repubblicani spingevano perché fossero tolti i finanziamenti a Planned Parenthood, il mega provider di aborti

preservare quel senso di giustizia sociale che esprime lo spirito stesso del popolo. Per "vincere il futuro" bisogna "dividere le responsabilità", questo è il mantra wellferista di Obama. Ma la faccenda ha un'inclinazione morale anche per via del dibattito sulla vita che la lotta sul bilancio ha trascinato con sé. In quelle ore convulse in cui il presidente discuteva con lo speaker della Camera, John Boehner, e con il leader del Senato, Harry Reid, i contorni di una pezza per evitare lo "shutdown" del governo, la questione dell'aborto si è improvvisamente rifatta viva. Oltre ai tagli alla spesa pubblica, alcuni repubblicani spingevano perché fossero tolti i finanziamenti a Planned Parenthood, il mega pro-

vider di aborti fondato da Margaret Sanger nel 1916 e finanziato con fondi federali per decreto nixoniano dal 1970. Per i conservatori sarebbero stati i classici due piccioni: 400 milioni di dollari circa risparmiati e il quartier generale della cultura liberal di fatto mutilato.

Il tentativo del Gop si è arenato e nell'accordo last minute, poi approvato da Camera e Senato, non è contenuta nessuna modifica; eppure gli animi si sono surriscaldati, come dimostrano le dichiarazioni di Obama arrivate per caso alle orecchie di un giornalista di Cbs mentre il presidente parlava a porte chiuse a un gruppo di benefattori della campagna elettorale. Obama riportava ai suoi ospiti alcuni stralci del dialogo con Boehner: "Vuoi revocare la riforma sanitaria?" gli ha detto il presidente, "fallo, discutiamone, ma non riuscirai a infilarlo in questa discussione sugli spiccioli del budget. Credi davvero che siamo stupidi?". Obama ha chiesto allo speaker di smetterla con la guerra ai finanziamenti per Planned Parenthood: "Fate una proposta di legge separata", ha detto sapendo che non hanno i numeri per farla passare, "ne discutiamo al Congresso. E se pensate di potere sorpassare il mio potere di veto, provateci; ma non cercate di infilare la riforma nel budget". Quando

Gail Collins ha scritto con sarcasmo che solo il tre per cento del miliardo di dollari di Planned Parenthood finisce in aborti

c'è di mezzo l'aborto, dunque, anche il presidente tradisce la sua fama di freddo calcolatore.

Il senatore repubblicano Jon Kyl è andato, come a volte gli capita, leggermente sopra le righe, dicendo che "il 90 per cento delle risorse di Planned Parenthood serve a finanziare gli aborti", il che sarebbe illegale, visto che i fondi federali in America non possono finanziare l'aborto. Kyl è stato azzannato alla giugolare molto prima di potersi difendere in maniera goffa dietro a "un errore dello speechwriter", o in maniera surreale dicendo che la sua

dichiarazione non doveva essere intesa come "una descrizione dei fatti", cioè quel 90 per cento era più che altro una metafora per dire che Planned Parenthood si occupa molto di aborto e poco di tutti quegli altri servizi per le donne (dagli esami ginecologici alla prova della pressione, agli esami del sangue) che non possono permettersi. In effetti, soltanto il tre per cento del miliardo di dollari del bilancio dell'asso-

ciazione finisce nel finanziamento degli aborti, cosa che la campionessa del conformismo liberal, Gail Collins, non ha mancato di far notare con facile sarcasmo in una *column* del New York Times.

Ma Collins, illuminata, ha voluto ampliare il tema del dibattito, cercando di svelare il cuore beghino del fronte prolife ponendo una domanda a suo dire scomoda: perché se tutti sono favorevoli agli anticoncezionali non si fa una campagna bipartisan per la diffusione di questi e così si genera una diminuzione del numero degli aborti? La premessa del sillogismo di Collins (tutti approvano gli anticoncezionali) è basata su uno studio del Guttmacher Institute - il solito bastione femminista - secondo cui le donne cattoliche ed evangeliche usano pillole, pillole del giorno dopo, spirali, sterilizzazione e tutto il resto tanto quanto quelle atee e secolarizzate. Quindi, continua il ragionamento di Collins, la contraccezione non è un tema controverso, mentre l'aborto sì; e siccome il grosso dell'attività di Planned Parenthood consiste nell'informare e fornire strumenti anticoncezionali, il core business della sua attività dovrebbe essere tema di consenso universale. Morale: in realtà il movimento prolife è contro gli anticoncezionali, ma siccome è impopolare dirlo porta avanti il vessillo dell'aborto e getta fango sulle associazioni che si battono per la libertà di tutti. Paradossalmente, i sillogismi illuminati della Collins fanno sembrare le dichiarazioni di Kyl improvvisamente ragionevoli. Non nella loro accuratezza fattuale - totalmente inesistente - ma nel loro significato culturale: grazie ai soldi di Washington, Planned Parenthood è diventato il produttore di un brodo culturale ostile alla vita che non si esprime nelle forme esplicite dell'aborto sbandierato come valore positivo - troppo scorretto ammetterlo - ma nell'induzione del precetto sinistro per cui in nome del corpo delle donne tutto è lecito e in nome della libertà sessuale l'amore è più bello se plastificato o trattato chimicamente. Gail Collins parla a un pubblico, quello del New York Times, già estremamente schierato e i suoi ragionamenti non richiedono troppe distinzioni; ma spacciando l'impostazione laicista e secolarizzata sul tema della procreazione come quella "normale", il "buonsenso comune" a cui è vietato obiettare, taglia fuori dallo spettro della ragione non solo i bigotti che scendono in piazza con i cartelli, ma anche molti altri.

Ad esempio il governatore del Kansas, Sam Brownback, che con l'appoggio del Congresso dello stato ha firmato una legge che rende illegale l'aborto dopo la ventunesima settimana di gravidanza perché "a quel punto il feto può provare dolore"; inoltre ha reso obbligatorio il consenso dei genitori nel caso a voler abortire sia una minorenne. Non ha fatto nessuna caccia alle streghe, non vuole rendere l'aborto un reato perseguibile per legge, semplicemente ha fatto un compromesso praticabi-

le per rendere un po' meno sbrigliato il ricorso all'aborto. "E' una legge che rappresenta un approccio di buonsenso su un argomento che divide", ha detto Brownback. Anche i governi di Idaho e Oklahoma stanno introducendo leggi simili a quella approvata dal Kansas basandosi sull'argomento del "dolore" provato da quello che alla ventunesima settimana non ha più da un pezzo le caratteristiche dell'embrione, quel grumo di cellule che la coscienza liberal è pronta a eliminare, congelare, impiantare in uteri in prestito e a maneggiare in tutte le forme che la scienza sarà in grado di immaginare. In Arizona la governatrice Jan Brewer ha scritto un disegno di legge per vietare che i "tax credit" - quei crediti fiscali che per legge possono essere riscattati oppure donati ad associazioni che si occupano di policy pubbliche - vadano a finire nelle mani di Planned Parenthood o di altri provider dell'aborto; in Ohio si discute su un disegno di legge che vuole rendere illegale l'aborto dal momento in cui viene rintracciato il battito car-

In Kansas una nuova legge rende illegale l'aborto dopo la 21esima settimana perché "a quel punto il feto può provare dolore"

diaco del bambino; in Florida potrebbe essere reso obbligatorio l'esame agli ultrasuoni per chiunque decida di abortire, in modo che sia chiaro a livello empirico che cosa sta succedendo nel ventre.

Altri dodici stati stanno discutendo una riforma della legge che regola l'aborto e i finanziamenti ad associazioni come Planned Parenthood, che in tempi di dibattito sul budget gioca a presentarsi al pubblico come un organo ideologicamente neutrale che vuole soltanto offrire esami del sangue gratuiti alle donne che non possono permetterselo. Ma nelle file di questa macchina che fattura un miliardo di dollari l'anno - di cui un terzo pagato dal contribuente americano - ci sono anche analisti come Rachel Sussman che ammettono che il cuore del problema sia l'aborto, non la compassione verso gli ultimi: "Stiamo assistendo al ritorno del movimento antiabortista con un'aggressività senza precedenti". Anche per questo i commentatori più outspoken come Gail Collins lavorano per far apparire questi sommovimenti legali non soltanto come portatori di una visione del mondo opposta a quella liberal, ma come opposta alla ragione, e che quindi è doveroso escludere anche da quello spazio di libertà garantito dal primo emendamento.

Nara, associazione gemella di Planned Parenthood, è molto allarmata e pubblica di continuo numeri per descrivere la presunta invasione barbarica del mondo prolife. I liberal non possono non citare, deprecandole, le 374 proposte di legge per limitare o regolare l'aborto che si stanno discutendo quest'anno in 31 stati, opposte al-

